

Catechista testimone della Buona notizia (IG 83)

1. Un cambiamento di paradigma della pastorale

«Oggi non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca» (Papa Francesco)

A. Come eravamo prima del 1960?

- Un cristianesimo "sociologico"
- La parrocchia di "conservazione" (cura delle anime)
- L'iniziazione cristiana rivolta ai bambini per prepararli a ricevere i sacramenti
- Il catechismo settimanale (dottrina cristiana)

B. Come saremo dopo il 2060?

- Un cristianesimo "per scelta" e di minoranza
- Comunità cristiane basate sulle relazioni
- L'iniziazione cristiana come tirocinio di vita cristiana
- La catechesi di primo annuncio e mistagogia

C. Come siamo ora, nel 2018?

- Un cristianesimo "misto"
- La parrocchia di "transizione"
- L'iniziazione cristiana come socializzazione religiosa dei ragazzi e coinvolgimento di alcuni genitori
- La catechesi come "secondo annuncio" per gli adulti e primo annuncio per i bambini

«Il contesto dell'impero romano non era favorevole all'annuncio del vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. [...]. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; **è diverso**. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca» (EG 263).

«Noi continuiamo a dare i sacramenti a tutti e il vangelo a qualcuno. Siamo invece chiamati a dare il vangelo a tutti e i sacramenti a qualcuno».

2. Cosa siamo chiamati ad annunciare?

Tre criteri che ci vengono dati da *Evangelii gaudium* per l'annuncio:

a) il ritorno all'essenziale, che è il kerigma

« Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"». (*Evangelii gaudium*, 164).

«Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (*Evangelii gaudium* 35).

b) La "gerarchia delle verità"

«La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà» (*Evangelii gaudium* 165).

c) La gradualità

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. [...] Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga» (GS 225).

3. In quale modo? Una comunità capace di fare una bella sorpresa

a) Prima sorpresa: far vivere alle persone un'esperienza bella di chiesa

b) La sorpresa di uno spazio ospitali di racconti

c) Terza sorpresa: una proposta intesa come attestazione/testimonianza dentro uno spazio di gratuità e libertà

4. Perché? L'annuncio come esigenza di gioia e massimo atto di carità

«Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti» (Mons. Tonino Bello)

«Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che s. Paolo chiamava "arrossire del Vangelo" – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?» (EN 80).

«L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare ... non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è lo stesso cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso ad ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (*Evangelii Gaudium*, 264-266).

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1,1-4).

fratel Enzo Biemmi